



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



26 GIUGNO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 080 del 25.06.19

Festa di congedo della dirigente del settore “ Finanze e Contabilità’, Lucia Lo Castro

Si è congedata oggi con un saluto a tutti i dipendenti la dirigente del settore 3° “Finanze e Contabilità, Lucia Lo Castro, che negli ultimi anni ha retto ad interim anche il settore 7° “Turismo – Servizi socio-culturali e strumentali”. Dopo più di 40 anni di servizio, svolti principalmente nel comune di Vittoria dove è stata assunta come istruttore amministrativo tecnico contabile nel 1980 sino a divenire dirigente nel 1995, va in pensione per limiti d’età. Negli ultimi 10 anni è stata alla guida del settore finanziario dell’ex Provincia di Ragusa dove è arrivata in mobilità nel 2009 dal comune di Vittoria. E oggi con una festa di pensionamento che ha registrato anche la partecipazione di diversi ex dirigenti dell’ex provincia di Ragusa, dell’ex presidente della Provincia Franco Antoci e dell’ex sindaco di Vittoria, Francesco Aiello si è solita accommiatare dall’Ente dove ha chiuso la sua lunga carriera professionale.

Il saluto dell’Ente l’ha formulato il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza che ha avuto parole di apprezzamento per la sua professionalità che tra l’altro ha conosciuto personalmente quando era segretario generale del comune di Caltagirone dove tra l’altro la dirigente Lucia Lo Castro ha svolto ‘a scavalco’ dal comune di Vittoria le funzioni di ragioniere capo.

Nel ringraziarla per il contributo professionale dato all’Ente anche in questi anni di forte criticità finanziaria, il Commissario Salvatore Piazza le ha augurato ogni bene e le migliori fortune per il suo futuro.

Dal 1 luglio a succederle nella titolarità del 3° settore sarà con un incarico ad interim il dirigente del settore ‘Lavori Pubblici e Infrastrutture’, Carlo Sinatra.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Tribunale

I bilanci non erano taroccati, dodici assoluzioni a Ispica

L'indagine aveva riguardato l'ex sindaco, alcuni dirigenti e i relativi revisori dei conti

Giada Drocker

ISPICA

Assolti con formula piena perché il fatto non sussiste, l'ex sindaco di Ispica, Piero Rustico, alcuni dirigenti e dipendenti comunali e il collegio dei revisori dei conti, che erano finiti sotto accusa per abuso d'ufficio aggravato e in concorso e falsità ideologica in merito alla definizione degli strumenti finanziari adottati dall'ente negli anni che vanno dal 2008 al 2013.

Il collegio penale del Tribunale

di Ragusa (Vincenzo Ignaccolo presidente, a latere i giudici Eleonora Schininà e Fabrizio Cingolani), ha sentenziato nel primo pomeriggio di ieri con la lettura del dispositivo in aula, al termine di una breve camera di consiglio, l'assoluzione di tutti e gli accusati con la formula «perché il fatto non sussiste» per le annualità dal 2011 in poi mentre per quelle precedenti, l'improcedibilità per intervenuta prescrizione. Il collegio difensivo era composto dagli avvocati Salvatore Rustico, Giuseppe Gambuzza, Salvatore Maltese, Michele D'Urso, Giovanni Sozzi, Giorgio Terranova, Luigi Piccione e Gianluca Gulino.

L'azione penale era stata eserci-

tata nei confronti dell'ex sindaco di Ispica, Piero Rustico, Giampiero Bella segretario comunale, Dionisio Moltisanti responsabile del servizio finanziario dell'ente dal 2008 al 2011, Carmelo Loreface per il periodo da aprile 2011 a febbraio 2012, Angelo Sammito per l'arco temporale da aprile 2012 a marzo 2013, Alberto Depetro per il periodo compreso tra giugno 2013 e dicembre 2013, oltre a Maria Blandizzi, dipendente comunale in servizio all'ufficio Ragioneria, Carmela Dimartino responsabile dell'ufficio Tributi, e i quattro revisori dei conti, ovvero Claudio Castillette, Maria Calabrese, Paolo Italia, Lucia Nobile.

Anche il rappresentante della

pubblica accusa, nella precedente udienza aveva chiesto l'assoluzione degli imputati, sostenendo che in fase dibattimentale non erano emersi elementi intenzionali a prova di eventuali condotte illecite; né finalità o interessi patrimoniali nella definizione degli strumenti finanziari del Comune di Ispica negli anni 2008-2013 volti a scongiurare il dissesto finanziario.

Nel corso delle arringhe difensive, è stata ricordata anche l'attestazione da parte della Corte dei Conti che ad aprile del 2013 dichiara non vi sia alcun contenzioso contro il comune di Ispica per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti e che non ci sono giudizi

di responsabilità erariale di amministratori o funzionari comunali per gli esercizi finanziari 2008-2011.

L'indagine, coordinata dall'allora Procura di Modica coordinata dal procuratore Francesco Puleio, venne affidata alla Guardia di finanza di Pozzallo. A marzo del 2016 venne chiesto il rinvio a giudizio degli indagati, che venne sancito a giugno dello stesso anno dal giudice per l'udienza preliminare, Claudio Maggioni. Il Tribunale collegiale che ieri si è espresso, ha disposto il deposito delle motivazioni entro il termine di novanta giorni a far data dal deposito della sentenza per gli eventuali appelli. (*GIAD*)

G.D.S.

Anniversario Guardia di finanza

Stanati trentasette evasori negli ultimi diciassette mesi

Accertato un mancato pagamento di Iva nell'ordine di oltre 147 milioni e requisite disponibilità finanziarie illecite per più di 4,3

Davide Bocchieri

La Guardia di finanza celebra l'anniversario della sua fondazione e traccia un bilancio delle attività svolte. Ieri una sobria cerimonia militare in piazza Libertà, dov'è la sede del comando provinciale, alla presenza delle autorità civili e militari della provincia, tra la gente a sottolineare la vocazione sociale del corpo. Dopo la lettura del messaggio del Capo dello Stato e dell'Ordine del giorno speciale del comandante generale, il comandante provinciale, colonnello Giorgio Salerno, ha proceduto alla consegna di alcune ricompense di ordine morale attribuite ai finanzieri che si sono distinti in meritevoli attività di servizio. In sintesi, un bilancio dei risultati conseguiti dalla Guardia di finanza iblea nel 2018 e nei primi 5 mesi del 2019. Per quanto riguarda la lotta all'evasione, all'elusione e alle frodi fiscali, nel periodo in esame sono stati scoperti 37 soggetti completa-

mente sconosciuti al Fisco, che hanno evaso Iva per oltre 14,7 milioni di euro; denunciati 98 soggetti per reati fiscali; sequestrate disponibilità finanziarie e patrimoniali per oltre 4,3 milioni di euro. Nel contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica e all'illegalità nella Pubblica amministrazione, sono stati individuati finanziamenti europei e nazionali indebitamente percepiti per un valore complessivo di oltre 2,8 milioni di euro, per i quali sono state effettuate proposte di sequestro «per equivalente» per circa 1,4 milioni di euro. Ben 42 sono i responsabili di reati contro la Pubblica amministrazione, di cui 30 pubblici ufficiali denunciati. Al tempo stesso

**Stupefacenti & Migranti
Sul fronte delle droga in
cella 19 narcotrafficienti
In galera sono finiti
anche 40 scafisti**

Prestazioni sociali indebite: 14 casi

● Nel settore del contrasto allo sperpero di denaro pubblico, sono stati eseguite 151 verifiche, che hanno interessato tutti i più importanti flussi di spesa, dalla sanità alla previdenza, dai fondi comunitari agli incentivi nazionali e locali, dalle prestazioni sociali agevolate agli appalti. La lotta agli sprechi di risorse pubbliche condotta dalla Guardia di finanza si è concretizzata attraverso interventi mirati, da cui sono scaturite 11 segnalazioni alla Procura regionale della Corte dei Conti per danno erariale. In 34 i denunciati per aver fruito di prestazioni sociali agevolate non spettanti. Sanzionati 10 soggetti per esenzioni dai ticket sanitari in 4 non aventi diritto. (*DABO*)

sono stati segnalati danni erariali dovuti a sprechi e malagestione di risorse pubbliche per oltre 20,5 milioni di euro. Nel settore del contrasto alla criminalità economico-finanziaria, 14 sono stati i soggetti denunciati per bancarotta fraudolenta nei cui confronti sono stati sequestrati beni distratti dalle procedure fallimentari per oltre 4 milioni di euro. Cinque sono stati i soggetti denunciati per reati bancari e finanziari, di cui 2 tratti in arresto. Diciotto invece sono stati i denunciati per altri reati, tra cui usura, riciclaggio, reati societari e violazioni della legge antiriciclaggio. In totale 451.700 i prodotti con marchi contraffatti o non sicuri sequestrati. Infine, il controllo del territorio e il contrasto ai traffici illeciti via mare: sono state sequestrate, anche in collaborazione con altri Reparti del Corpo della Sicilia, 17,7 tonnellate di sostanze stupefacenti, con 19 narcotrafficienti tratti in arresto. Quaranta sono gli scafisti arrestati dalla task force interforze. (*DABO*)

G.D.S.

Scicli

Il sequestro dell'invaso, Legambiente lancia Sos

Alessia Gambuzza di Kiafura: «Il territorio sia meglio vigilato»

SCICLI

«Come circolo di Legambiente chiediamo che il territorio venga tenuto sotto stretto controllo al fine di avere contezza di quanto accade in esso», a parlare è Alessia Gambuzza presidente del circolo Kiafura Legambiente di Scicli. L'appello della presidente Gambuzza arriva in seguito al sequestro operato, nei giorni scorsi, dal personale della Polizia provinciale in un fondo agricolo in contrada Cuturi, territorio di Scicli. Qui, all'interno di un fossato, gli agenti del Nucleo ambientale hanno verificato la presenza di un liquido di colore rossastro fortemente maleodorante che aveva per metà riempito lo scavo creato, esteso circa 500 metri quadrati per una profondità media di tre metri. «Dalla Polizia provinciale fanno sapere che non si conoscono al momento la natura, la pericolosità né la provenienza del li-

quame abusivamente smaltito nel terreno – sottolinea Alessia Gambuzza – noi non possiamo stare tranquilli e chiediamo che nel territorio ci sia un attento controllo volto a fare capire, anche al cittadino comune, cosa realmente in esso accade». Sono attesi, intanto, i risultati degli esami ai campioni di liquido prelevati dagli agenti della

Polizia provinciale e dai tecnici dell'Arpa di Ragusa dall'invaso al fine di accertare la natura e la composizione del liquame presente nello scavo posto sotto sequestro su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Andrea Sodani e poi convalidato dal gip del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale. Le indagini, che sono tutt'ora

in corso, tendono ad accertare eventuali responsabilità penali del proprietario del fondo, un sessantenne residente a Scicli. Intanto nel campo dei controlli del territorio, auspicati dal circolo Kiafura di Legambiente, dal Comune fanno sapere che il personale della Polizia locale ha provveduto a multare alcuni titolari di locali pubblici e comuni cittadini. «Prosegue la stretta della Polizia locale di Scicli nei confronti di quanti sporcano il territorio – spiega il sindaco Enzo Giannone – ieri mattina gli agenti hanno multato tre titolari di altrettanti locali pubblici che avevano conferito sacchi di spazzatura in corrispondenza del Palazzo Rosso, in pieno centro storico in città. Sono stati anche multati dei cittadini che non avevano fatto la raccolta differenziata in prossimità di via Mormina Penna e del centro storico. Nei prossimi giorni entreranno in servizio le guardie ambientali volontarie, che collaboreranno nella repressione e prevenzione di questi fenomeni». Il territorio è in forte sofferenza igienico-ambientale in particolare nelle zone della fascia costiera dove i cassonetti sono stracolmi di rifiuti e dove la raccolta sta subendo forti ritardi. (*LE*)



Contrada Cuturi. L'area sequestrata dalla Polizia provinciale

**Inchiesta della procura
Tecnici dell'Arpa hanno
effettuato i prelievi per
accertare la natura del
liquame nello scavo**

G.D.S.

Ambiente

Vittoria, rifiuti non ritirati Tech: disatteso il protocollo

Dentro i sacchi neri trovato di tutto e di più

Francesca Cabibbo

VITTORIA

La città di Vittoria si è svegliata, ieri mattina, in modo diverso. Gli operatori ecologici non hanno prelevato gran parte dei sacchi neri per la raccolta dell'indifferenziato che i cittadini avevano lasciato davanti alle porte.

Sacchi neri scuri (diversi da quelli semitrasparenti richiesti dal regolamento), ma soprattutto sacchi contenenti dei rifiuti non conformi: in alcuni c'erano bottiglie di plastica, in altri del cartone o dei metalli. In città, si è diffuso il panico. I rifiuti sono rimasti sui marciapiedi.

Che cosa è accaduto? Semplicemente la Tech ha deciso di applicare la linea dura. Di fronte al mancato rispetto delle regole, finora si era deciso di raccogliere lo stesso i rifiuti. Ieri mattina, si è voluto segnare un confine, per spiegare, con i fatti, che la differenziata va fatta in maniera diversa. Vittoria, ancora oggi, è costretta a portare in discarica un contenuto maggiore rispetto a quanto sarebbe dovuto e, per di più, a pagare delle penalità perché conferisce rifiuti non conformi. I costi, ovviamente, si scaricano sui costi del servizio e sulla bolletta.

Da Palazzo Iacono arriva la spiegazione della commissione prefettizia. «Già da qualche settimana – spiegano – la ditta aveva verificato che diversi utenti aspettano il martedì per conferire qualunque tipo-



Indifferenziata. I sacchi della spazzatura non ritirati in quanto non conformi (*FOTO FC*)

logia di rifiuto. Abbiamo pazientato un po', poi abbiamo deciso di lanciare un segnale chiaro e inequivocabile. L'indifferenziato non significa che si può buttare di tutto, dall'umido alla plastica alla carta, confidando nell'opacità dei sacchi neri: indifferenziato significa secco non riciclabile, nient'altro. Per questo primo giorno, i sacchi vengono comunque ritirati. Da martedì prossimo non ci saranno sconti: gli uomini della Polizia municipale faranno scattare le sanzioni. Non vi sarà tolleranza alcuna verso i furbetti e gli incivili».

Altro problema, le periferie di Scoglitti. Ieri, alcuni dipendenti del comune, personale della ditta ed il delegato all'esecuzione del contratto, Gaetano Nicosia, hanno verificato le emergenze e le criticità presenti nella frazione rivierasca: sono stati elevati venti verbali per mancata pulizia dei lotti interclusi (altri dieci riguardano Vittoria): inoltre, ai commercianti che li richiedono, saranno forniti i carrellati per meglio differenziare. La Tech si è detta disponibile ad effettuare con maggiore continuità la raccolta».€ (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

L'Ars dice basta alle pensioni d'oro per risparmiare 4,3 milioni l'anno

Colpi di scure. Tagli del 40% per i trattamenti economici che superano i 500 mila euro l'anno

«Grazie al governo nazionale - dice il M5S - anche l'Ars applicherà le decurtazioni»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine, il primo taglio "pesante" ieri all'Ars è arrivato. Il Consiglio di presidenza ha infatti stabilito che le pensioni dei burocrati che sono stati in servizio nel parlamento siciliano potranno essere ridotte fino al 40% per i trattamenti economici che superano i 500 mila euro. La misura riguarderà in ogni caso tutte le pensioni sopra i 100 mila euro e ogni riduzione sarà proporzionata all'importo totale. Il taglio comunque sarà attivo e

vigente come contributo di solidarietà e avrà una durata pari a 5 anni (a partire dal primo gennaio di quest'anno). Secondo una prima stima nelle casse resteranno 4,3 milioni di euro.

15 stelle, che sentono odore di rivincita anche in funzione del taglio dei vitalizi che da mesi chiedono di portare a casa, non nascondono per intera la propria soddisfazione: «Grazie al governo nazionale anche l'Ars dovrà applicare il taglio alle pensioni d'oro per il personale in quiescenza - hanno annunciato i deputati regionali del Movimento 5 Stelle, componenti del Consiglio di Presidenza all'Ars Giancarlo Cancellari, Salvatore Siragusa e Stefano Zito» che entrano poi nello specifico: «Abbiamo appena approvato quella che sarà una bella sforbiciata fino al 40% alle pensioni che vanno dai 100 mila ai 500 mila euro l'anno. I siciliani risparmieranno 4,3 milioni di euro ogni anno a partire dal 1 gennaio 2019 e fino al 31 dicembre 2023. La prima battaglia è vinta».



L'aula dell'Assemblea regionale Siciliana

Ma la pattuglia grillina non intende arretrare sulla "madre di tutte le battaglie" e hanno aggiunto: «Adesso continuiamo con il taglio ai vitalizi degli ex onorevoli. Abbiamo dato una bella sforbiciata ai privilegi dei burocrati di questo palazzo - spiegano -

dall'ex segretario generale, il cui stipendio è sempre stato il quarto segreto di Fatima, alle varie cariche apicali di questo palazzo».

Per la delegazione penta stellata ovviamente nessuna personalizzazione, ma solo «un provvedimento di equità e giustizia sociale, dato che il lavoratore medio siciliano, se ha la fortuna di arrivare alla pensione, una cifra del genere non la vedrà mai nemmeno con il binocolo».

I grillini hanno atteso le prime sedute interlocutorie della commissione insediata dal parlamento siciliano per i tagli ai vitalizi, che ha completato alcune audizioni tecniche sulle ipotesi di lavoro che rimangono sul tavolo: «Adesso - concludono - la battaglia continua per i vitalizi degli ex onorevoli, siamo convinti che entro luglio vinceremo anche questa». Il traguardo ora è meno lontano.

L'OPPOSIZIONE SUL COLLEGATO

Lupo: «Governo Musumeci in stato confusionale»

PALERMO. «Il governo regionale appare in stato confusionale, trascina il 'collegato' da sei mesi e oggi (ieri per chi legge ndr) ha addirittura presentato due nuove proposte di riscrittura sullo stesso articolo, a distanza di mezz'ora. Tutto questo in previsione

di una seduta d'aula mai iniziata».

Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars, ha stigmatizzato così la "melina" effettuata secondo lui in queste ore dalla maggioranza di centrodestra all'Assemblea regionale: «Qualche giorno

fa, dopo il duro attacco in aula di Forza Italia nei confronti del governo, - ha proseguito Lupo - era apparsa evidente l'apertura della crisi. Per quanto tempo ancora - conclude Lupo - il presidente Musumeci fingerà di non vedere?»

G.D.S.

Pensioni d'oro, scatta la scure: quasi dimezzati i super-assegni

Giacinto Pipitone

PALERMO

I primi a vedere il loro assegno (notevolmente) ridotto saranno gli ex segretari generali dell'Ars. Le figure al vertice della piramide burocratica del Parlamento vedranno ridotta la loro pensione del 40 per cento. Tutti gli altri ex dipendenti subiranno una riduzione che oscilla fra il 15 e il 35%.

E così, in attesa del taglio dei vitalizi agli ex parlamentari, l'Ars riduce le pensioni agli ex superburocrati. Recedendo, questa volta all'unanimità e con procedura rapida, una delle misure varate a Roma dal governo giallo-verde. A differenza del taglio dei vitalizi, che verrà fatto con legge, questa volta l'Ars ha agito con una delibera del consiglio di presidenza adottata - sottolinea il presidente Gianfranco Micichè - all'unanimità ieri e immediatamente esecutiva. Non sarà necessario un voto dell'aula di Sala d'Ercole.

I tagli per fasce

Il taglio delle pensioni durerà cinque anni e ha la veste normativa del contributo di solidarietà chiesto a chi guadagna di più. Funzionerà così: le pensioni che vanno da 100 mila a 130 mila euro all'anno verranno ridotte del 15%. Chi incassa fra i 130 mila e i 200 mila euro all'anno subirà una decurtazione del 25%. Da questa fascia in su il taglio diventa molto più sensibile. Le pensioni comprese fra i 200 mila e i 350 mila euro all'anno verranno ridotte del 30%. Quelle comprese fra i 350 mila e i 500 mila euro avranno un taglio del 35%. Infine, come detto, gli assegni superiori ai 500 mila euro

all'anno verranno ridotti del 40%.

Chi paga di più

Con questo schema a pagare di più saranno ovviamente gli ex segretari generali dell'Ars. Tutti sopra la soglia dei 500 mila euro annui. Negli ultimi anni, anche per effetto dei prepensionamenti che hanno modificato la mappa della burocrazia, hanno lasciato questo incarico Giovanni Tomasello e Sebastiano Di Bella: entrambi sopra la soglia massima a cui andrà applicato il taglio del 40%. Fra gli ex segretari generali che subiranno il taglio più pesante c'è anche Gian Liborio Mazzola. E in questa fascia si iscrive anche l'ex segretario generale aggiunto Paolo Modica de Mohac che ha ricoperto questo incarico ai tempi della presidenza Cascio e che è uno dei superburocrati che ha lasciato l'incarico molto giovane grazie ai prepensionamenti avviati dal 2012 in poi.

I prepensionamenti salati

Il prepensionamento è una via di fuga



Ex segretario. Sebastiano Di Bella

dall'amministrazione scelta dai dirigenti del Parlamento negli ultimi anni proprio per sfuggire al taglio degli stipendi che è stato progressivamente avviato dal 2012 in poi. I prepensionamenti hanno fatto sì che i superburocrati, anche quelli di fascia più bassa, potessero lasciare l'Ars in qualche caso anche con appena 53 anni di età facendo lievitare il costo delle pensioni a carico del Parlamento fino a 50 milioni. È a questi pensionati che si rivolge il taglio deciso ieri: una platea di circa un centinaio di ex burocrati che andando via ha evitato il taglio dello stipendio e ha salvato quindi una proporzionale pensione d'oro. Dirigenti che però si iscrivono in fasce più basse rispetto a quelle dei segretari generali.

Risparmi da oltre 4 milioni annui

Quanto vale questa sforbiciata lo hanno calcolato i grillini: «Risparmieremo circa 4 milioni e mezzo all'anno» hanno sottolineato Giancarlo Cancellieri, Salvatore Siragusa e Stefano Zito membri 5 Stelle del consiglio di presidenza. «Abbiamo dato una bella sforbiciata ai privilegi dei burocrati di questo palazzo - spiegano Cancellieri, Siragusa e Zito -. Si tratta di un provvedimento di equità e giustizia sociale, dato che il lavoratore medio siciliano, se ha la fortuna di arrivare alla pensione, una cifra del genere non la vedrà mai nemmeno con il binocolo».

Il timore dei ricorsi

A differenza di quanto avvenuto nel dibattito che riguarda gli ex deputati e i loro vitalizi, questa volta nessun partito si è opposto o ha sollevato dubbi di costituzionalità. Probabilmente perché un taglio simile, anche se dagli

SEGUE

importi molto diversi, era già stato applicato per un triennio nel 2016. E ancora prima era stato deciso dal governo Monti nel 2011. In quella occasione però gli ex superburocrati si opposero e con un ricorso ottennero l'annullamento del provvedimento e perfino la restituzione delle somme trattenute in precedenza. Anche per questo motivo, temendo un analogo ricorso, il consiglio di presidenza dell'Ars ieri ha deciso che i 4 milioni e mezzo risparmiati con questo provvedimento verranno accantonati fino alla scadenza dei termini per i vari ricorsi e, eventualmente, fino alla chiusura della fase processuale. In ogni caso il taglio scatterà dal primo gennaio del 2019 e si protrarrà fino alla fine del 2023.

Si anche al codice etico

Approvato in consiglio di presidenza anche il codice etico, proposto dalla commissione Antimafia guidata da Claudio Fava, che introduce vincoli comportamentali per i deputati. Così anche questo provvedimento evita il voto dell'aula e diventa subito esecu-

tivo anche se Fava sta verificando un «effetto collaterale» della procedura seguita per questo provvedimento: il mancato voto dell'aula impedirebbe al codice etico di diventare un capitolo del regolamento dell'Ars, depotenziandone un po' l'efficacia.

Finanziaria bis rinviata

Neanche un voto è stato invece fatto sulla Finanziaria bis. La manovra nata per coprire i tagli decisi a febbraio in settori cruciali come il trasporto pubblico locale, i forestali, i teatri e gli enti regionali. L'aula avrebbe dovuto iniziare a votare alle 16 ma dopo ore di riunioni per trovare una intesa sulle misure e sugli stanziamenti Micciché ha deciso di rinviare le votazioni a oggi. Per il Pd «è il segnale evidente della crisi della maggioranza. Il governo appare in stato confusionale – è il commento del capogruppo Giuseppe Lupo -trascina la manovra bis da sei mesi e oggi ha addirittura presentato due nuove proposte di riscritture sullo stesso articolo, a distanza di mezz'ora. Tutto questo in previsione di una seduta d'aula mai iniziata».

LA SICILIA

Grido d'allarme dei creditori Cmc «Sì al Dl crescita o sarà ecatombe»

► Sono ore di trepidazione per le 120 imprese siciliane

► Il fondo salva-imprese che deve approvare il Senato è l'ultima speranza

sui crediti, le imprese in questo mese non hanno potuto onorare le scadenze fiscali, molte di loro rischiano per questa ragione di non potere partecipare ad altre gare d'appalto e sono sul punto di portare i libri in tribunale. Attendono, quindi, con ansia che il Senato approvi entro questa settimana il Dl Crescita che contiene il Fondo Salva-imprese, al momento il loro unico salvagente. Ma leggono sulla stampa di fibrillazioni nell'Emiciclo di Palaz-

zo Madama che prescindono dalla situazione siciliana e che, però, potrebbero mettere a rischio l'iter parlamentare del provvedimento.

“In questi cinque mesi di dura vertenza - dichiara il Comitato dei creditori - abbiamo ricevuto la massima attenzione e disponibilità a tutti i livelli istituzionali e politici, in ambito governativo e parlamentare, ben al di là delle nostre ragioni e nonostante la nostra intuibile inesperienza che tal-

volta ci ha portato, ma incolpevolmente, ad apparire persino ingrati. Dobbiamo riconoscere che, ben al di là delle nostre immaginazioni, meriti e aspettative, la politica tutta e le istituzioni al completo si sono prodigate con celerità ed efficienza non tanto per dare risposte a noi (che rappresentiamo pur sempre interessi di parte), ma per le migliaia di famiglie dei lavoratori da anni senza stipendio e per le comunità locali che subiscono i disagi economici e sociali di una dilagante povertà e di cantieri che non si concludono mai. Tutto questo si chiama solidarietà e noi, non avendo come ricambiarla, possiamo solo offrire la nostra preghiera, in fraterna comunione con il Vescovo di Caltanissetta, mons. Mario Russotto, che fino a questa mattina ci ha confermato di essere dalla nostra parte, di continuare ad incoraggiarci e di pregare perché la situazione si risolva al più presto”.

Conclude Salvatore Giglio, del Direttivo del Comitato: «Siamo pieni di fiducia e speranza e, pur comprendendo il delicato momento politico, facciamo appello a tutte le forze presenti in Senato affinché il Salva-imprese sia approvato all'unanimità: sarebbe un meraviglioso segnale di solidarietà, rispetto, responsabilità, speranza e fiducia per migliaia di aziende e lavoratori che in Sicilia vogliono caparbiamente continuare a credere nello Stato».



La marcia di cittadini e lavoratori della Cmc guidata da mons. Russotto

PALERMO. Sono ore di trepidazione per le 120 imprese siciliane creditrici del gruppo Cmc di Ravenna e per i loro 2.500 dipendenti. L'impegno mantenuto di riavviare i cantieri sulla Palermo-Agrigento, sulla Agrigento-Caltanissetta e sulla metropolitana di Catania senza ricevere il saldo dei pregressi crediti per 60 milioni di euro ha definitivamente prosciugato ogni riserva finanziaria e, non trovando banche disposte a concedere anticipi

G.D.S.

La Regione trova i fondi per pagare gli straordinari

I musei e i siti archeologici aperti anche la domenica

Intesa per la deroga al riposo nei giorni festivi

Salvatore Fazio

PALERMO

La Regione trova due milioni di euro per aprire i musei e i siti archeologici dell'Isola la domenica e i festivi. Si tratta di fondi risparmiati nei capitoli di bilancio dedicati alla sicurezza e alla vigilanza. È stato così firmato ieri al dipartimento regionale Beni Culturali l'accordo definitivo che consentirà di derogare i limiti dei festivi previsti dal contratto di lavoro: si potrà aprire per 34 domeniche (al posto delle 17 previste) su 52 e in 9 festivi (anziché 4) su 13.

«L'accordo è la continuazione di un percorso iniziato lo scorso anno insieme all'assessore Sebastiano Tusa e che ha visto i sindacati firmatari uniti per la salvaguardia e la fruizione del patrimonio culturale», spiegano Michele D'Amico del Cobas-Codir e Simone Romano coordinatore regionale del Cupas-Codir. «Sindacati e amministrazione – affermano D'Amico e Romano – hanno lavorato in sinergia per scongiurare tutti i dubbi interpretativi scaturiti dall'accordo firmato lo scorso anno e, dopo un serrato confronto, si è pervenuti al migliore ac-

cordo possibile compatibilmente con le risorse disponibili». I due milioni che saranno impiegati per i festivi vengono da economie di fondi vincolati per i beni culturali, che «altrimenti sarebbero andati perduti», spiega D'Amico.

I sindacalisti sottolineano che con l'accordo si prevede «di superare solo in parte il gravissimo problema della carenza di personale (1.977 unità, delle quali la metà proprio nel settore della vigilanza e fruizione dei siti culturali siciliani) sopravvenuta a seguito del collocamento in quiescenza dei dipendenti». D'Amico e Romano aggiungono: «Terminata, parzialmente, la fase di emergenza e scongiurata la chiusura dei siti culturali siciliani nella seconda parte dell'anno, occorre dare attuazione pratica alla recente rimodulazione amministrativa del dipartimento regionale Beni Cultu-

rali e all'istituzione dei nuovi parchi archeologici se non si vuole che tutto ciò resti solo sulla carta». I sindacalisti chiedono al presidente della Regione, che al momento ha la delega ai Beni Culturali «di avviare un'immediata stagione di confronto per rilanciare investimenti e ammodernamento dell'amministrazione per qualificare, in termini di immagine, l'intero sistema dei beni culturali siciliani e la qualità delle condizioni lavorative di tutto il personale».

Luca Crimi della Uil esprime soddisfazione sull'accordo e afferma: «I siti dei beni culturali siciliani resteranno aperti anche quest'anno. Il percorso iniziato l'anno scorso non si interrompe, abbiamo chiesto un intervento della classe politica e dell'amministrazione affinché vengano eliminate le criticità che anche quest'anno sono state evidenziate durante l'incontro». Crimi aggiunge: «La Uilpl ha chiesto di definire regole che siano valide per tutti gli addetti alla vigilanza del dipartimento regionale. Inoltre, ha chiesto di evitare sanatorie per l'anno 2018 tendenti a svilire il lavoro di chi con diligenza si spende per la buona amministrazione». (*SAFAZ)

**Gli scenari futuri
I sindacati chiedono
di attuare l'istituzione
dei parchi per evitare
per sempre le chiusure**

G.D.S.

Numerose rinunce al Comune di Licata

Reddito cittadinanza Per non perderlo no ai cantieri lavoro

Paolo Picone

LICATA

Rinunciano a lavorare nei cantieri di servizio attivati dal Comune di Licata per non perdere il diritto al reddito di cittadinanza: sono appena 39 gli operai che hanno sostenuto le visite mediche per essere avviati, per tre mesi, a decorrere da oggi al lavoro nei sei cantieri di servizio chiesti dall'amministrazione comunale e finanziati dall'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro. Un numero impensabile rispetto ai 106 posti inizialmente disponibili per essere impiegati nei sei cantieri di servizio progettati dal Comune. Con una paga di circa 600 euro/mese più assegni familiari.

In sostanza, molti hanno scelto di mantenere il reddito di cittadinanza piuttosto che andare a lavorare in quei cantieri. «Sembra strano ed onestamente ci amareggia parecchio registrare come da una potenzialità iniziale di occasioni lavorative, seppure limitate per tre mesi, con

120 posti disponibili alla fine abbiamo possiamo avviare al lavoro appena 39 unità», sono le parole dell'assessore ai Servizi sociali Laura Termini. All'inizio il numero di 106 è calato a 62, poiché dalle verifiche effettuate sulle domande pervenute si è scoperto che alcuni non erano in possesso dei requisiti richiesti dalla norma. Altri hanno poi rinunciato perché inclusi tra i beneficiari del reddito di cittadinanza. Alla fine soltanto 39 si sono presentati.

«Grazie ai cantieri di servizio appena finanziati – aggiunge l'assessore – avremo la possibilità di eseguire interventi necessari per migliorare il volto della città». I sei cantieri di servizio in cui saranno avviati al lavoro le 39 unità vedranno queste attività: custodia, pulizia e scerbatura aree verdi, parchi, giardini; i due cimiteri comunali; edifici di proprietà comunale; chioschi comunali; asili nido ed istituzioni scolastiche, pulizia e scerbatura strade e marciapiedi in tutto il perimetro urbano. La somma finanziata complessivamente è di 240.000 euro. (*PAPI*)

I L DOSSIER

Troppi prof con la 104 impossibile avere il trasferimento in Sicilia

I docenti che usufruiscono della legge per l'assistenza ai parenti sono l'80 per cento. E scavalcano gli altri. Il sindacato: "C'è chi abusa"

di Salvo Intravaia e Claudio Reale

Senza 104 tornare a insegnare in Sicilia è quasi impossibile. I trasferimenti nella scuola primaria dal nord verso l'Isola sono appannaggio quasi esclusivo di chi ha una disabilità o assiste un parente malato: per l'anno scolastico 2019- 2020 ne hanno beneficiato ben 302 insegnanti, che hanno occupato così il 79,5 per cento delle 380 cattedre disponibili nelle scuole elementari dell'Isola. Un dato che fa impallidire quello nazionale - in tutta Italia, infatti, le precedenze accordate per la 104 sono il 21,7 per cento - e che fa saltare sulla sedia i molti insegnanti che da anni cercano di tornare nell'Isola, visto che alcune province (ad esempio Trapani o Agrigento) sono completamente off limits per chi non ha un parente da assistere.

Impossibile tornare nell'Isola

Il risultato, infatti, è la beffa per chi cerca di tornare nell'Isola grazie ai titoli, cioè competendo solo in base al curriculum: chi è disabile o assiste un parente stretto malato (un figlio, un genitore o il coniuge) può scavalcare il resto della graduatoria, ma l'esplosione del numero di insegnanti trasferiti per questo motivo sbarrò di fatto la strada da anni a chi ha i curriculum migliori. Quasi impossibile ad esempio tornare in Sicilia occidentale: a Trapani le cattedre con precedenza sono 37 su 37, a Palermo 72 su 83 e ad Agrigento non ci sono stati trasferimenti.

Il caso Agrigento

Proprio Agrigento, dove l'anno scorso un solo insegnante è stato trasferito senza "scavalcare la fila" e due anni fa nessuno, è finito al centro di una delle più grandi indagini degli ultimi tempi sui "furbetti" della 104, con un'inchiesta che dal 2014 ha portato alla revoca di centinaia di pratiche, all'iscrizione di 300 nomi sul registro degli indagati e alle prime 9 condanne. La Sicilia, del resto, ha numeri anomali sulla disabilità: solo gli invalidi civili, ad esempio, nell'Isola sono circa 208mila, uno ogni 23 cittadini. La media dell'Isola, così, vola ben oltre quella delle altre regioni: in Campania ad esempio gli invalidi sono uno ogni 25 abitanti, in Lombardia uno ogni 34.

Ragusa la migliore

Il paradosso, in questo quadro, è che la migliore provincia, Ragusa, ha un 65 per cento di precedenze che però è il triplo della media nazionale: le cattedre assegnate in base al curriculum sono 14 su 40, mentre per le altre 26 i docenti hanno sfruttato la "riserva". Peggio va a Catania (71 precedenze su 101), Messina (45 su 57), Enna (8 su 10), Siracusa (21 su 26) e Caltanissetta (22 su 26).

Sempre sopra la media

Un po' meglio vanno i dati di scuola dell'infanzia: per gli insegnanti che seguono i bambini più piccoli la media regionale delle "riserve" è del 20 per cento, il doppio rispetto al 10 per cento del resto del Paese. Da segnalare alcuni casi specifici: ad Agrigento i trasferimenti decisi in base al curriculum sono 2 su 14 (86 per cento di "riserve"), a Enna 5 su 8 (il 63 per cento dei docenti "scavalca la fila"), a Caltanissetta 13 su 25 (il 52 per cento ottiene la "precedenza") e a Trapani 12 su 38 (qui la

percentuale di “riserve”, però, si abbassa al 32 per cento). Molto meglio la percentuale di trasferimenti con riserva alle scuole medie: in tutta la Sicilia “scavalcano la fila” solo 48 insegnanti su 753, il 6 per cento, con una media che però resta comunque due punti oltre il 4 per cento nazionale. Il dato più alto è quello della provincia di Messina: la “precedenza” viene accordata a 18 insegnanti su 61, poco meno del 30 per cento su numeri che, però, in questo caso sono abbastanza contenuti.

Questione di numeri

È proprio sui numeri, però, che battono i sindacati: « La percentuale – osserva Graziamaria Pistorino, segretaria regionale della Flc- Cgil – è così alta perché i trasferimenti in Sicilia sono troppo pochi, perché sono poche le cattedre. Ogni anno la scuola siciliana perde migliaia di alunni per colpa dell’emigrazione » . Quella della Cgil non è, però, una difesa dell’anomalia: pur specificando che « la 104 è una legge di civiltà e non va demonizzata » , Pistorino – il cui sindacato si è costituito parte civile nel processo di Agrigento – è pronta ad ammettere che « si tratta di uno strumento abusato » . Anche per effetto di un meccanismo consentito dalla norma stessa, che permette di sommare la percentuale di disabilità dovuta ad alcuni disturbi minori e scavalcare così chi ad esempio ha un figlio paraplegico o autistico. « Ad esempio – dice la sindacalista – ci sono casi in cui vengono sommate malattie come la psoriasi, l’esaurimento nervoso cronico o una sordità lieve con altre patologie, arrivando alla soglia del 67 per cento che permette di passare in testa alla graduatoria. La contromisura può essere una sola: controlli serrati sulle certificazioni, per evitare appunto gli abusi». E permettere a chi ha i titoli di tornare in Sicilia.

k In cattedra, ma non in Sicilia Anche quest’anno graduatorie bloccate per il trasferimento dei docenti nell’Isola. La quasi totalità dei posti è riservata a docenti che usufruiscono della “104”

Al tango o in palestra i “furbetti” smascherati

Dagli insegnanti ai vigili del fuoco: ecco le storie di chi otteneva il beneficio senza averne diritto. Nell'Agrigentino 400 casi in tre anni

di Francesco Patanè C'è chi balla il tango ad Amsterdam invece di accudire il parente disabile, chi si prende in carico l'ignaro vicino di casa, chi pubblica le proprie foto in costume con lo sfondo di un mare turchese, chi viene sorpreso a fare traslochi in nero. I furbetti della legge 104, ovvero i truffatori dello Stato che fingono di avere un parente disabile per ottenere giorni di permesso retribuito per accudirlo, hanno una fervida fantasia. E dunque capita che non prendano nemmeno le più elementari precauzioni quando truffano lo Stato, facendosi fotografare in luoghi esotici o tagliando il traguardo in competizioni sportive o ancora timbrando passaporti nei giorni in cui dovrebbero essere al capezzale del parente malato. Gli investigatori della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia potrebbero scrivere un libro (degli scandali) con gli aneddoti dei furbetti della legge 104. Da anni danno la caccia ai dipendenti infedeli che fingono di assistere un parente e che invece utilizzano i permessi della legge 104 come un bonus di ferie. Un campionario di truffe e trucchi che riguarda quasi esclusivamente i dipendenti pubblici, insegnanti in testa. Pochissimi i casi di raggiri nel privato dove i controlli sono molto più serrati ed è il titolare stesso che vigila sull'autenticità dei permessi. Gli insegnanti dell'agrigentino

Controlli, che nell'agrigentino sono stati fatti da personale della Digos di Agrigento, che hanno portato all'avviso di garanzia per oltre 400 persone in tre diversi filoni della maxi indagine coordinata della procura di Agrigento. Nel mirino degli inquirenti sono finiti insegnanti e medici per la gran parte residenti nei comuni di Raffadali e Favara. Prima cento casi nel 2016, poi altri 252 l'anno successivo e infine 54 questa primavera sono il termometro di una pratica diffusa nel territorio che nemmeno le denunce a piede libero sono riuscite a debellare. Con la riforma della scuola, poi, ottenere i permessi previsti dalla legge 104 significava poter accaparrarsi il trasferimento dalle sedi disagiate o dalle sedi del nord nelle scuole siciliane. La procura di Agrigento da tre anni indaga su chi ha truffato lo Stato e ha dichiarato il falso per rientrare a casa o per avere un bonus ferie. In tre scuole le indagini del procuratore capo Luigi Patronaggio e del sostituto Paola Vetro, hanno accertato che duecento pratiche per ottenere la 104 erano completamente false. Dei primi cento indagati solo in 48 sono stati processati, 10 hanno patteggiato la pena e altrettanti sono stati condannati con rito abbreviato. Oltre alla truffa e al falso i magistrati hanno contestato anche l'associazione per delinquere. Per i 252 indagati tra bidelli, personale amministrativo e insegnanti della scuola primaria, nella seconda inchiesta, il processo è stato chiesto per 80. Per gli altri è arrivata l'archiviazione. Infine, sono 60 gli indagati per l'ultima tranche dell'indagine chiusa nel marzo scorso: in 54 sono i beneficiari della 104, mentre 6 sono familiari che dovevano assisterli.

Il Tango di una 104

Ha fatto bene i conti la docente di matematica di un istituto tecnico palermitano che invece di assistere il padre invalido al cento per cento, nei giorni di permesso concessi dalla legge 104 ballava il tango in una kermesse internazionale ad Amsterdam con il compagno ballerino. La donna è stata denunciata per truffa aggravata dagli agenti del commissariato San Lorenzo. A far scattare l'indagine è stato un esposto anonimo molto dettagliato che raccontava come quella in Olanda fosse solo l'ultima delle

trasferite della professoressa di matematica sfruttando i permessi della 104. Ma il fascicolo è stato archiviato, non perché la truffa non ci fosse ma perché la sua entità era sotto la soglia della punibilità.

I traslochi del vigile del fuoco

La palma dei primi tre casi siciliani di furbetti della 104 spetta a tre vigili del fuoco trapanesi che nel 2010, sfruttando i vantaggi della legge che consente di essere avvicinati a casa per assistere un parente ammalato, saltarono la graduatoria per rientrare in Sicilia. Non solo, una volta rientrati a Trapani, utilizzavano il tempo dei permessi retribuiti per godersi il mare, allenarsi in palestra e in un caso arrotondare lo stipendio facendo traslochi in nero. Due di loro in realtà avevano un parente gravemente ammalato, ma lo avevano affidato ad una badante o ricoverato in una casa di riposo.

Protocollo fra Asp e Finanza

Non ci sono solo gli insegnanti ad usufruire in massa dei permessi per assistere un parente malato: all'Asp di Trapani sono 500 i dipendenti che usufruiscono della 104, circa il 15 per cento dell'organico dell'azienda sanitaria provinciale. Negli anni scorsi i vertici dell'Asp hanno firmato un protocollo con la guardia di finanza per il monitoraggio di queste 500 posizioni. Una politica aziendale che secondo i responsabili è il miglior deterrente per evitare abusi dei permessi retribuiti.

Boom di domande

Anche perché il numero delle domande di assistenza ad un familiare sono in continuo aumento in tutta la Sicilia. Solo a Palermo e provincia le nuove richieste all'Inps sono 50mila all'anno. Più della metà è rigettata.

Un problema soprattutto per le commissioni di valutazione dell'ente di previdenza che conta solo su 33 medici. Con numeri così alti, il rischio concreto è che le valutazioni avvengano in modo frettoloso e dunque sospetto.

j Il tribunale Il boom di processi ai "furbetti" è nell'Agrigentino dove sono stati scoperti 400 casi negli ultimi tre anni

j I controlli Alcuni enti pubblici hanno stipulato protocolli di intesa con la guardia di finanza

Dai centristi agli ex renziani la campagna acquisti di Musumeci

La manovra del governatore per creare gruppi di sostegno al suo movimento che dovrebbe diventare la “terza gamba” del centrodestra in alleanza con la Lega. Ecco chi sono i deputati regionali nel mirino

di Antonio Frascilla Il mercato dei deputati all'Ars si è ufficialmente aperto. Archivate le elezioni Europee, e preso atto del responso che dà la Lega vincente, il governatore Nello Musumeci e il suo fidato gran consigliere politico Ruggero Razza hanno iniziato le grandi manovre per creare gruppi a sostegno del centrodestra salviniano: «Una federazione di movimenti del Sud per portare a Roma la questione meridionale», ha detto lo stesso governatore lanciando il suo progetto qualche settimana fa a Palermo. «Un mercato delle vacche», lo ha definito subito Saverio Romano di Cantiere popolare. Capendo bene che l'obiettivo di Musumeci è quello di ampliare l'area moderata a sostegno della Lega, togliendo quindi spazio e deputati proprio all'area nella quale si sono posizionati lo stesso Romano, ma anche Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché.

Non a caso le prime mosse a Sala d'Ercole hanno tolto deputati a Forza Italia, all'Mpa e al Pd renziano, cioè Luigi Genovese, Daniela Ternullo e Luisa Lantieri, che hanno annunciato la creazione del gruppo “Ora Sicilia”. La prima delle tante scialuppe che nelle intenzioni del governatore dovranno portare pezzi della politica siciliana verso la Lega. Musumeci è il grande regista dell'operazione, lui che fino alla scorsa legislatura proponeva di multare i cambia casacca.

Il mercato è solo all'inizio. Razza corteggia da tempo Giovanni Cafeo, il deputato del Pd ultimamente molto critico con la posizione non solo del partito ma anche dello stesso gruppo dem. Il governatore invece la prossima settimana vedrà a Roma il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, che non sembra per nulla soddisfatto del trattamento che ha ricevuto da Forza Italia al Sud: due suoi deputati all'Ars, Vincenzo Figuccia e Danilo Lo Giudice, da tempo dialogano con il governatore e guardano a questo nuovo centrodestra. «Non vogliamo però confluire in altri gruppi, ma far valere le ragioni del Sud insieme a Musumeci e all'Udc», dice Figuccia.

Un altro colpo all'asse di Micciché, che invece sperava di poter creare lui un ampio gruppo di moderati all'Ars per contare di più nel dialogo sia con Musumeci sia con Salvini. Dialogo che, nonostante gli insulti di qualche mese fa al leader del Carroccio, è costretto per forza di cose ad avviare.

Micciché ha da tempo abbassato i toni contro Salvini e nonostante i ripetuti sgambetti che ha dovuto subire da Musumeci, ultimo il no al rimpasto e al cambio dell'assessore Gaetano Armao, ha ripreso un dialogo intenso anche con il governatore. Tanto da avergli proposto una cena a Roma insieme a Mara Carfagna, indicata da Berlusconi nel tandem con Giovanni Toti alla guida del partito. Di certo però ora il pallino del gioco ce l'ha in mano Musumeci. Ma se il governatore pensa che dentro la sua coalizione non ci saranno delle contromosse per arginarlo si sbaglia di grosso. Lo stesso Micciché intanto spera di poter ampliare il suo gruppo forte del rapporto con Eleonora Lo Curto, capogruppo dell'Udc, e con Edmondo Tamajo di Sicilia futura. Ma c'è di più.

In Consiglio di presidenza sono pronti a impallinare “Ora Sicilia”, non concedendo alcuna deroga: per creare dei gruppi all'Ars con meno di cinque deputati occorre un legame con un partito candidato alle ultime regionali. E diversi componenti del Consiglio di presidenza non sembrano intenzionati a votare deroghe: non lo è certamente Roberto Di Mauro dell'Mpa, che si è visto togliere un deputato, non lo sono i 5 stelle e in fondo nemmeno il presidente Micciché.

L'indagine

Tangenti sugli appalti burocrate confessa e svela il sistema

« Fui io a dire all'imprenditore che sia io che Claudio Monte eravamo disponibili a falsificare gli atti contabili in modo da far realizzare all'imprenditore le plusvalenze che poi in parte ci avrebbe restituito sotto forma di tangenti ». Parola di Antonio Casella uno dei sei funzionari del provveditorato interregionale alle opere pubbliche coinvolti nell'indagine sulle tangenti e sulle maggiorazioni degli appalti. Casella, difeso dall'avvocato Fabrizio Biondo, ha deciso di collaborare con gli inquirenti e nei giorni scorsi è stato interrogato dal sostituto procuratore Maria Pia Ticino che coordina l'indagine con il procuratore aggiunto Sergio Demontis, i sostituti Giacomo Brandini e Pierangelo Padova.

Nell'interrogatorio Casella ripercorre tutte le opere su cui gli agenti della sezione reati contro la pubblica amministrazione della squadra mobile di Palermo hanno trovato prove di tangenti. Casella risponde su tutti i casi e sottolinea come i ruoli fossero ben distinti negli uffici di piazza Verdi. Ad esempio nel caso dei lavori di ristrutturazione di un edificio scolastico di Enna, Casella spiega come «era Carlo Amato (uno dei funzionari arrestati, ndr) che intratteneva i rapporti con le imprese anche se questo ruolo qualche volta toccava anche a me – dice Casella – In quel caso non era possibile stabilire a priori la somma da chiedere perché questa sarebbe variata in base alle plusvalenze che era possibile inserire nella perizia di variante. In ogni caso la ripartizione della tangente fra me e Amato era al 50 per cento, almeno quando il denaro lo ricevevo io».

Nel blitz della squadra mobile del 7 maggio scorso sono stati arrestati e messi ai domiciliari quattro funzionari: Carlo Amato, Francesco Barberi, Antonio Casella e Claudio Monte. Altri due sono stati sospesi per un anno, mentre otto gli imprenditori sono stati raggiunti da un'interdittiva e non possono lavorare con la pubblica amministrazione.

Il provveditorato Opere pubbliche




attualità

LA SICILIA

“Sea Watch”, Strasburgo respinge il ricorso

Corte diritti dell'uomo. «Non ci sono gli estremi per autorizzare lo sbarco, però l'Italia continui a fornire assistenza a persone vulnerabili o con problemi di salute». Esulta Salvini: «Possono restare lì fino a Natale»

 Vano l'appello via Fb di uno dei naufraghi: «Non ce la facciamo più, qui siamo come in prigione»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Niente scialuppa di salvataggio da Strasburgo per la “Sea Watch 3”. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha respinto il ricorso presentato dalla comandante della nave, Carola Rackete, e dai 42 migranti a bordo, che chiedevano lo sbarco in Italia. Ed il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, può esultare: «Confermata la scelta di ordine, buon senso, legalità e giustizia dell'Italia: porti chiusi ai trafficanti di esseri umani e ai loro complici». Possibile ora che - come da lei stessa annunciato - il capitano decida di fare rotta verso il porto di Lampedusa, andando incontro alle sanzioni previste dal decreto Sicurezza bis: multe fino a 50mila euro e confisca dell'imbarcazione.

I ricorrenti avevano invocato gli articoli 2 (diritto alla vita) e 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) della Convenzione euro-

pea dei diritti dell'uomo, chiedendo di essere sbarcati subito con un provvedimento provvisorio d'urgenza per poter presentare una richiesta di protezione internazionale. La Corte ha chiesto informazioni al governo ed alla Ong, ha esaminato le risposte ricevute e ieri pomeriggio è arrivata la decisione: non ci sono gli estremi per indicare all'Italia di autorizzare lo sbarco; Roma deve tuttavia «continuare a fornire l'assistenza necessaria alle persone vulnerabili a bordo a causa della loro età o condizioni di salute». Le misure provvisorie nei confronti degli Stati, sottolinea poi la Corte, vengono adottate «in via eccezionale», quando «i richiedenti sarebbero esposti - in assenza di tali misure - a rischio reale di danni irreparabili». Evidentemente, non era il caso dei naufraghi da 13 giorni sulla “Sea Watch 3”.

In mattinata in un video postato su facebook, il drammatico appello di uno dei 42: «Non ce la facciamo più, qui siamo come in prigione, aiutateci a sbarcare presto, a mettere i piedi giù da questa barca. Pensate ad una persona appena uscita di prigione e fuggita dalla Libia, che ora si trova qui seduta o sdraiata. Immaginatevi come debba sentirsi». Salvini non si commuove e in conferenza stampa al Viminale promette: «La Sea Watch in Italia non ci arriva, possono stare lì fino a Natale. In 13 giorni se avessero avuto veramente a cuore la salute dei migranti sarebbero andati e tornati dall'Olanda».

L'atteggiamento della Ong, sottolinea, «è un'evidente provocazio-

ne politica. Stanno usando da 13 giorni esseri umani per scopi politici, sono personaggi inqualificabili».

Critiche arrivano da sinistra. Per l'eurodeputato Pd Pietro Bartolo «è disumano che il nostro ministro dell'Interno possa dire che non scenderanno neanche a Natale. Ci sono ancora bambini a bordo». Anche il capogruppo dem alla Camera, Graziano Delrio, definisce «atto disumano» il no allo sbarco: «Salvini la smetta di giocare con la vita delle persone». Soddisfazione per la decisione della Cedu arriva, invece, da esponenti di M5s e Forza Italia. ●

LA SICILIA

Lega-M5s, braccio di ferro su Autonomie, tasse e Tav

➔ Salvini nel vertice a Palazzo Chigi ha ottenuto una prima apertura sulle Regioni, ma il “no” grillino sul tunnel può fare saltare tutto

SERENELLA MATTERA

ROMA. Sulla scia della vittoria olimpica, la Lega prova l'accelerazione finale sull'Autonomia di Lombardia e Veneto, insieme all'Emilia Romagna. «Quando corrono gli enti locali l'Italia vince», dice Matteo Salvini, tornando a indicare Roma come il luogo dove «tutto si ingolfava». Ma su scuola, trasporti e tasse da trasferire alle ricche Regioni del Nord, il Movimento 5 stelle vuole giocare fino in fondo la sua partita. E almeno correggere e rallentare, se non fermare, la corsa dei governatori salviniani verso l'autonomismo. Dando al Parlamento il potere di esaminare ed emendare. Con la calma necessaria.

È questo il cuore di un lungo vertice serale a Palazzo Chigi di Giuseppe Conte con Luigi Di Maio e Salvini, che deve discutere anche della concessione ad Autostrade (e del possibile ingresso di Atlantia in Alitalia).

I Cinque stelle considerano difficile che Salvini vada via a mani vuote, perciò con ogni probabilità nel Consiglio dei ministri di questa settimana arriverà un primo via libera all'Autonomia, da portare poi a un nuovo tavolo con le Regioni. Anche perché la partita è legata, su un piano tutto politico, a un altro tema caro alla Lega, quello della prossima manovra e della flat tax. Sui conti pubblici si deciderà tutto nelle ultime ore prima del Cdm: sia

a Palazzo Chigi che nel M5s c'è ottimismo sul via libera della Lega alla legge di assestamento di bilancio con una correzione dei saldi che consenta di evitare la procedura d'infrazione Ue. Ma il nodo, enorme, riguarda il 2020: nel governo sarà battaglia fino alla fine e uno stop all'Autonomia potrebbe indurre Salvini a far saltare tutto. Tra l'altro, la Lega starebbe preparando - pronta all'uso, per forzare la mano nel governo - un'accelerazione delle misure fiscali (la “manovra” di cui ha parlato Salvini), con un provvedimento ad hoc (forse un decreto, ma non si trovano riscontri tra le fonti ufficiali) cui già lavorano gli uffici.

Tutti insieme, insomma, vengono al pettine i nodi più spinosi per i gialloverdi. Accelera anche la decisione sulla Tav: dopo l'aumento al 55% dei finanziamenti europei, i leghisti spingono perché arrivi in fretta il Sì del governo, ma il M5s frena, chiede tempo (i bandi, sottolinea, sono revocabili) e, dilaniato al suo interno, si affida a Conte. Il via libera all'opera viene reputato inevitabile anche da qualche pentastellato. Ma da Palazzo Chigi sottolinea che la posizione di Conte, negativa dopo l'analisi costi-benefici, per ora non cambia: il premier, che venerdì vedrà Emmanuel Macron al G20 in Giappone, valuterà a tempo debito.

Per il M5s, però, fin d'ora il punto è tutto politico. Sulla Tav come sulle Olimpiadi, è in gioco il Dna del Movimento. Ecco perché in un post su Facebook Di Maio addita il nemico di sempre, «il sistema», il «partito del cemento»: è un messaggio ai militanti delle origini, che raccoglie il plauso di Alessandro Di Battista. È il cardine della battaglia avviata contro Autostrade dopo il crollo del ponte Morandi: a Chigi, Di Maio e Danilo Toninelli portano la proposta di revocare la concessione. Ma il rischio, spiegano i leghisti, è che se arriva lo



In attesa dell'esito del vertice a Pala-

stop alla concessione, è automatico che Atlantia resti fuori da Alitalia, con il rischio di non trovare alternative per la compagnia di bandiera.

Salvini prova, intanto, a incassare un punto sul fronte delle Autonomie regionali. «Per carità, facciamo pure la riunione a Palazzo Chigi», dice tranchant, «ma noi siamo pronti da tempo». Ma anche qui, i Cinque stelle arrivano determinati a farsi valere. I ministri si riuniscono di primo mattino e concordano la strategia. Via libera alle intese sulla Sanità: saranno fatti pesare i nodi che restano su Scuola, Trasporti e soprattutto sui trasferimenti fiscali alle Regioni, che hanno sollevato diverse perplessità del ministero dell'Economia. C'è, poi, il tema del ruolo del Parlamento: la

Lega vorrebbe un passaggio light, con un voto su un'informativa del presidente del Consiglio, mentre altri M5s propongono un iter più complesso, in cui tutte le commissioni possano esprimere un parere, raccogliendo l'invito dei presidenti delle Camere e anche del Quirinale a garantire la possibilità di emendare i testi. Il braccio di ferro si annuncia ancora lungo.



INODI

Toninelli per la revoca ad autostrade, Alitalia a rischio

LA SICILIA

Rottamazione-ter, in arrivo le comunicazioni

L'invio sarà completato il 30. Le tipologie di risposta e le modalità di pagamento

ROMA. Partono le lettere di risposta per i contribuenti che hanno chiesto di aderire alla "rottamazione-ter" delle cartelle esattoriali. Agenzia delle entrate-Riscossione sta, infatti, inviando a tutti gli interessati la "Comunicazione delle somme dovute", con l'esito della richiesta e le indicazioni per procedere al pagamento dell'importo, scontato delle sanzioni e degli interessi di mora.

Le prime comunicazioni sono partite nei giorni scorsi ed entro domenica sarà completato l'invio che, complessivamente, riguarderà quasi 1,4 milioni di domande.

Per il saldo e stralcio, riservato ai contribuenti con Isee sotto i 20 mila euro, la risposta di Agenzia delle entrate-Riscossione alle circa 332 mila domande presentate arriverà, invece, entro il prossimo 31 ottobre.

In Sicilia il servizio è gestito da Riscossione Sicilia, che sta provvedendo all'invio delle comunicazioni agli interessati.

Agenzia delle entrate-Riscossione invia le "Comunicazioni" tramite Pec ai contribuenti che hanno indicato un indirizzo Pec, mentre a tutti gli altri mediante lettera raccomandata. Con la "Comunicazione", l'Agenzia informa sull'accoglimento o l'eventuale rigetto dell'adesione, su possibili debiti che, per legge, non possono rientrare nella definizione agevolata, sugli importi da pagare e sulle scadenze di versamento. La Comunicazione contiene i bollettini di pagamento in base alla scelta effettuata (fino a 18 rate). Se il



La rottamazione-ter entra nel vivo

piano di dilazione prevede più di 10 rate, la Comunicazione di giugno conterrà i primi 10 bollettini, i rimanenti saranno inviati in seguito, prima della scadenza dell'undicesima rata.

Sono diverse le tipologie di comunicazioni, predisposte per differenti tipologie di casi. Con l'Accoglimento totale (At) della richiesta, i debiti contenuti nella dichiarazione di adesione presentata sono interamente rottamabili. Mentre l'Accoglimento parziale (Ap) della richiesta riguarda quei contribuenti che hanno importi da pagare per debiti rottamabili ma hanno anche debiti non rottamabili. Il terzo caso-tipo, identificabile con le lettere Ad, è riservato alle adesioni con debiti "rottamabili" per i quali nessun importo risulta dovuto. Un quarto tipo, identificabile con le lettere Ax, si riferisce ai contribuenti che hanno debiti rottamabili per i quali non devono pagare nulla, mentre hanno un debito residuo da pagare per debiti

non rottamabili. Un'altra tipologia, identificabile con Ri, riguarda le adesioni alla definizione agevolata che vengono rigettate, in quanto i debiti indicati nella dichiarazione di adesione non sono rottamabili e quindi l'importo deve essere pagato senza agevolazioni.

Infine, l'Agenzia delle entrate-Riscossione ha predisposto una specifica comunicazione "23", rivolta a quei contribuenti che, avendo aderito alla precedente rottamazione-bis ed essendo in regola col versamento delle rate previste entro il 7 dicembre 2018, usufruiscono per legge dell'accesso automatico alla rottamazione-ter. La comunicazione "23" contiene il ricalcolo del debito residuo ancora dovuto e i bollettini con le nuove scadenze delle 10 rate.

Le somme dovute a titolo di definizione agevolata potranno essere versate anche mediante compensazione con i crediti commerciali non prescritti, certi liquidi ed esigibili maturati per somministrazioni, forniture, appalti e servizi nei confronti della Pubblica Amministrazione.

È possibile pagare presso la propria banca, agli sportelli bancomat abilitati ai servizi di pagamento Cbill, con il proprio internet banking, agli uffici postali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 spa e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, sul portale di Agenzia delle entrate-Riscossione e con l'app Equiclick tramite la piattaforma PagoPa e, infine, direttamente agli sportelli esattoriali. ●

Tav, un passo avanti più fondi dalla Ue E la Lega esulta

Salvini bocchia il progetto "leggero". Gelo di Toninelli e del M5S Di Maio: "Il partito del cemento all'attacco contro di noi"

di **Diego Longhin**

TORINO — Il nuovo Sì ai bandi per la costruzione della Torino-Lione arriva insieme a un nuovo sconto che Bruxelles concede a Italia e Francia. Taglio dei costi che dovrebbe ammorbidire la posizione dell'ala dura del Movimento 5 Stelle. Il supertreno però rimane uno dei temi caldi su cui la maggioranza di governo si spacca. Sul costo totale dell'opera l'Europa garantisce il 55 per cento dei finanziamenti sulla tratta internazionale che per Roma vuol dire passare da 3 a 2,3 miliardi. Se poi aggiunge il contributo del 50 per cento per la tratta italiana il vantaggio per le casse pubbliche sale a 1,6 miliardi. La comunicazione da parte della coordinatrice del Corridoio Mediterraneo, Iveta Radicova, è arrivata ieri a Parigi durante il consiglio di amministrazione di Telt. E dopo il pressing di Bruxelles che chiede all'Italia (e alla Francia) una posizione chiara sul futuro dell'opera entro due settimane per non perdere gli 813 milioni di euro già stanziati, scongiurando così il rischio di doverne restituire i 120 milioni già pagati.

La società che gestisce gli appalti della Tav ha approvato 1 miliardo di lavori nella tratta italiana con la stessa modalità con cui a marzo era arrivato il via libera a quelli della parte francese per 2,3 miliardi. Una «giornata storica» per il governatore del Piemonte Alberto Cirio. «Pronto a scrivere al premier Conte perché l'Ue sollecita una parola chiara dal governo».

Il premier dovrà vedersela con i due vice. Con il leader della Lega Matteo Salvini che, rispondendo al sottosegretario Laura Castelli, dice: «Alla Tav leggera preferisco i treni che corrono». Il capo politico dei 5 Stelle Luigi Di Maio, per tenere buona l'ala più estrema e soprattutto i torinesi del Movimento, deve agitare la bandiera No-Tav e ridimensionare l'ipotesi lanciata da Castelli sulle pagine di Repubblica. «Non abbiamo mai pensato ad un progetto di Tav leggera», ribatte Di Maio che invita Salvini a parlare «di cose serie». Il vicepremier punta il dito contro «il solito partito del cemento che non vede l'ora di mettere le mani sul nostro territorio» e trova la sponda di Alessandro Di Battista. «Concordo al 100%», scrive dopo i contrasti degli ultimi giorni l'ex deputato pentastellato appena quattro minuti dopo la pubblicazione del post di Di Maio. Nonostante lo sconto che l'Europa vuole concedere ai due Paesi, per il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico «l'opera è un grandissimo regalo ai francesi. E se permettete, io penso prima al mio Paese e alla mia gente - insiste - e ho fiducia nel fatto che il presidente Conte trovi una soluzione».

Insomma, la campagna elettorale non sembra essere finita. E tra Lega e Cinque Stelle continuano le scintille sul collegamento veloce in treno tra Italia e Francia. Nella bagarre si inserisce anche il ministero guidato dal pentastellato Danilo Toninelli che sul via libera ai bandi per gli appalti italiani precisa: «Gli avvisi di manifestazione di interesse sono soggetti alle medesime cautele previste per quelli pubblicati a marzo sul lato francese. Sono solo inviti a presentare candidature e prevedono il preventivo avvallo degli Stati sull'avvio della fase successiva». Si possono revocare - sostiene ancora il ministero - «senza oneri né per Telt né per gli Stati».

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia da Alessandria «spera nel via libera alla Tav entro l'anno. Il governo abbia la coerenza di farla, se l'analisi costi-benefici cambia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tunnel

Il versante francese del tunnel ferroviario Lione-Torino

L'intervista

Fico "Il blog non basta più Ritorniamo a parlarci o noi 5S finiremo calpestati"

dalla nostra inviata **Annalisa Cuzzocrea**

Il presidente della Camera da Berlino "Spostiamo in Europa la battaglia per la verità sul caso Regeni, e il governo faccia di più"
BERLINO — Tra i blocchi squadrati di pietra grigia del monumento alle vittime dell'Olocausto di Berlino, Roberto Fico spiega il senso della sua visita in Germania. «Per la prima volta spostiamo il caso della morte di Giulio Regeni nel cuore dell'Europa», dice dopo la seduta congiunta delle commissioni esteri di Montecitorio e del Bundestag sul giovane ricercatore ucciso in Egitto. «Il rispetto dei diritti umani è fondamentale per Paesi non solo membri, ma fondatori dell'Unione europea». Per questo, il presidente della Camera ha incontrato il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble, con cui ha sulla questione un dialogo ininterrotto. Prima di ripartire ha incontrato gli esponenti dei principali gruppi politici del Bundestag. E ha avuto un colloquio in particolare con il verde Manuel Sarazin, per instaurare un dialogo per lavorare su temi comuni.

I genitori di Giulio Regeni hanno chiesto con una lettera il ritiro degli ambasciatori dall'Egitto. Si può arrivare a una mossa del genere secondo lei?

«Sì. È una scelta che attiene al ministro degli Esteri, ma se i risultati non arrivano può essere una strada. È una richiesta che comprendo».

Il Parlamento ha concordato all'unanimità con la sua decisione di sospendere le relazioni parlamentari con l'Egitto.

L'esecutivo però non si sta muovendo nella stessa direzione.

«Il governo può fare ancora di più. Il presidente del Consiglio Conte in tutti gli incontri che abbiamo avuto mi ha garantito il suo impegno».

Il Friuli Venezia Giulia leghista ha tolto lo striscione che chiede verità per Giulio. Cos'ha pensato?

«Bisogna stare attenti a non dare un messaggio opposto a quel che sta facendo il Parlamento anche con l'istituzione della commissione di inchiesta sulla morte di Giulio Regeni. I simboli sono importanti, ancora di più in questa fase, ancora di più nella sua regione».

Ci sono 43 persone al largo, da giorni, cui l'Italia impedisce l'accesso a un porto sicuro. È passato un anno dalla Diciotti e nulla è cambiato. Tranne il silenzio del Movimento, che aumenta.

«Non penso che chiudere i porti sia una soluzione di governo dell'immigrazione. Servono regole certe, criteri giusti, corresponsabilità europea. A Lampedusa arrivano 100 migranti mentre la Sea Watch è al largo.

L'Italia è assolutamente in grado di gestire il salvataggio di quelle persone e la battaglia vera deve farla in Europa per la revisione del regolamento di Dublino. Bisogna far comprendere che la gestione dei migranti in mare, che devono essere salvati sempre senza se e senza ma, deve essere comune».

Lei dice bisogna salvare e redistribuire, Salvini dice "chiudiamo il mare".

«Non siamo in una situazione di emergenza, le persone che arrivano sono gestibili in totale sicurezza. E l'Europa deve poi farsene carico.

Deve farlo con l'Italia, con la Spagna, con la Grecia».

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è impegnato in una difficile trattativa per evitare una procedura di infrazione da parte della commissione europea. I vicepremier fanno a gara a parlare di abbassamento delle tasse in deficit e minibot. Le sembra un atteggiamento responsabile?

«La trattativa deve essere gestita dal premier e dal ministro dell'Economia. L'Europa ascolterà loro, non le tante voci, minibot sì minibot no. Conte ha già fatto la prima contrattazione e porterà avanti anche questa».

La priorità è davvero tagliare le tasse?

«Lo promette ogni governo, è certamente giusto, ma il taglio delle tasse va fatto in modo equilibrato con la sostenibilità del Paese, senza tagliare su sanità o scuola. A una diminuzione delle tasse non deve corrispondere una diminuzione dei servizi pubblici».

Questa maggioranza potrebbe andare avanti con un altro premier?

«Troverei difficile che vada avanti senza Conte. A quel punto bisognerebbe rifare tutto».

Il Movimento alle europee ha perso milioni di voti. Qual è stato secondo lei l'errore principale in questo anno di governo?

«Una cosa che ho già detto è che non si ha ragione a prescindere se si prende il 33 per cento, né torto se si prende il 17».

Ma ci sono milioni di persone che prima si sono fidate di voi e poi hanno deciso di togliervi fiducia. Lo considera influente?

«Mi interessa poco sciorinare tre o quattro errori fatti. Quello che serve è uno spazio dove tutti possiamo parlare del perché non ha funzionato, di cosa si sta sbagliando, di come elaborare la linea politica collegiale, ridefinire i valori, prendere decisioni di volta in volta. Questa è la proposta che ho fatto: spazi che permettano di ragionare insieme e capire la strada percorsa o da percorrere».

Le dispiace che la senatrice Paola Nugnes lasci il Movimento?

«Assolutamente sì. Paola è con noi da dodici anni, è una persona onesta, una combattente. Quel che serve oggi non è attaccare chi va via, ma chiedersi perché una persona che ama il Movimento come lei decida che non le sta più bene. La risposta che mi do e che pretendo è proprio quel che dicevo: uno spazio di condivisione dove si possano confrontare tutte le anime di un Movimento multiforme come il nostro».

Pensa a un organismo decisionale o a un incontro nazionale?

«Penso a entrambe le cose. A partire dall'incontro: un momento di scambio intenso, trasparente, franco».

Non basta il blog?

«Non c'è mai stato solo il blog, ma anche un innovativo percorso territoriale, partecipativo, di visione che è da recuperare perché oggi è diventato molto più scarno».

Intanto il Movimento è cresciuto molto, è divenuto più complesso, è inevitabile che ci sia un'evoluzione del confronto e della progettazione dei percorsi.

«C'è bisogno di parlarci tutti dal vivo».

Serve un cambio di statuto, meno poteri al capo politico?

«Se ci vogliamo parlare non c'è statuto che tenga. Parlare è il modo per superare eventuali contrasti».

Non hanno mai avuto senso le definizioni di dissidenti o traditori.

E non è questione di due mandati o meno, di un asse tra Di Battista e Casaleggio o tra Fico e Di Maio».

Ha senso dire che "ognuno deve stare al proprio posto" come ha scritto Di Maio?

«Oggi abbiamo una responsabilità di governo che dobbiamo sentire, così come io ne ho una istituzionale. Ma bisogna trovare un luogo idoneo appropriato per dire tutto quello che non va e questa cosa non è più procrastinabile perché ne va della vita del progetto del Movimento».

Di Battista voleva destabilizzare dicendo che se cade il governo questo mandato non vale o voleva togliere un'arma di pressione a Salvini?

«Non lo so perché non ho parlato con lui. Ma chiedo a tutti di volare alto: serve visione politica, bisogna trovarla tutti insieme».

Nel governo ci sono aperture alla Tav. Cosa ne pensa?

«Per me le europee non sono state un referendum sulla Tav. Non cambio idea».

C'è un limite invalicabile che il Movimento non può superare in nome della sopravvivenza del governo?

«Se non ridefiniamo presto identità e valori, ad esempio mettendo di nuovo al centro i temi ambientali e la visione di futuro, non capiremo mai qual è il limite da non valicare.

E finiremo per essere calpestati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA f

Nel Movimento serve un momento di scambio franco e trasparente per superare i contrasti e ritrovare insieme una visione politica

Trovarei difficile che questa maggioranza possa andare avanti senza Giuseppe

Conte, a quel punto bisognerebbe rifare tutto

Il premier ha fatto la prima contrattazione con l'Europa, con

Tria porterà avanti anche questa. La Ue ascolterà loro, non le voci sui minibot

g

A Berlino Il presidente della Camera Roberto Fico ha portato il caso di Giulio Regeni all'attenzione del Bundestag

Autonomia, il siluro di Conte "Penalizza il Sud, rinviamao"

Nel vertice a palazzo Chigi nuova puntata dello scontro tra la Lega, che spinge per l'iter rapido del progetto, e il M5S che frena e mette sul tavolo la revoca delle concessioni autostradali

di Carmelo Lopapa

ROMA — È il colpo basso che Matteo Salvini non si aspetta. Al vertice invocato dalla Lega per sbloccare l'autonomia differenziata, il premier Giuseppe Conte si presenta con una relazione tecnica che evidenzia tutte le criticità del progetto. E propone perciò lo stop all'iter parlamentare che doveva appena cominciare. Il documento, questa sorta di analisi costi-benefici per l'autonomia delle tre regioni, fa prevalere i primi sui secondi. Non in termini economici quanto di iniquità per le regioni meridionali. Così, quando dopo due ore lo scontro tocca il suo apice, Salvini saluta tutti e - come avvenuto in altre occasioni - lascia il vertice intorno alle 23, promettendo di tornare. Forse. Deve andare a farsi intervistare da Bianca Berlinguer a Raitre. Lascia Giancarlo Giorgetti a presidio.

Autonomia contro concessioni autostradali. Il tormentone Lega contro 5 stelle, nel vertice di ieri sera a Palazzo Chigi, si è declinato così. Col capo leghista che - sull'onda lunga delle Olimpiadi invernali conquistate da Lombardia e Veneto tentava subito di passare all'incasso strappando il via libera all'autonomia regionale per le tre regioni (inclusa l'Emilia Romagna). Con tanto di richiesta di iter accelerato dopo mesi di attesa per il loro cavallo di battaglia: disco verde alle intese regionali nel Consiglio dei ministri di oggi, poi, semplice informativa del presidente del Consiglio su un testo non emendabile. Niente da fare, ha obiettato proprio Conte nel bel mezzo dell'incontro. Non esiste, si sono subito opposti anche Luigi Di Maio e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli. Seduti con loro, oltre al ministro per i Rapporti col Parlamento, Massimo Fraccaro (M5S), e i sottosegretari Massimo Garavaglia e Stefano Buffagni, anche la ministra agli Affari regionali Erika Stefani. È lei a difendere la causa coi denti: «Nemmeno un centesimo in meno alle regioni del Sud, ma meno burocrazia e più efficienza, dobbiamo superare le resistenze di qualche burocrate di Stato», è la sua obiezione alla relazione dei tecnici. «I testi quando andranno in Parlamento andranno emendati e discussi da tutte le commissioni parlamentari», hanno rincarato Di Maio e Fraccaro, facendo leva sul recente appello delle presidenze delle due Camere e anche del Quirinale.

Ma proprio il capo del Movimento e Toninelli si sono presentati, a mo' di contropartita, anche con una cartellina sotto braccio: revoca delle concessioni autostradali, c'è scritto. L'apertura di una ferita per il governo gialloverde, risalente al crollo del ponte Morandi. Concessioni decennali da cancellare al gruppo Atlantia, per il Movimento 5 stelle. Contro il "sistema", il "partito del cemento", per citare il vicepremier 5stelle nel post su Facebook che, caso raro ultimamente, ha incassato il plauso del pasdaran Alessandro Di Battista. «Chi ha sbagliato pagherà scrive il ministro dello Sviluppo economico - stiamo per attuare un'autentica rivoluzione che ci consentirà da gennaio del prossimo anno di avere tariffe ridotte e recuperi di efficienza anche oltre il 20 per cento ». Salvini e i suoi si oppongono. «Se fate saltare le concessioni, Atlantia resta fuori dal salvataggio di Alitalia - sembra che abbiano obiettato i leghisti al vertice - Non ci sembra un grande affare».

Il clima nel Movimento è pessimo e l'allerta rispetto agli alleati resta ai massimi livelli. «Salvini vuole spingerci alla crisi ma se ne assumerà tutte le responsabilità e le conseguenze » diceva un uomo di governo grillino poco prima di entrare a Palazzo

Chigi. E a sorpresa, anche l'unico elemento sul quale Lega e M5S sembravano d'accordo - l'imminente designazione di Giancarlo Giorgetti in Commissione europea si sbriciola. «Non sono interessato ad andare - annuncia il sottosegretario leghista alla Presidenza dal salotto di Porta a Porta - Quel che contava era portare a casa le Olimpiadi da Losanna e ce l'abbiamo fatta». Altri giochi, quelli di governo, restano sempre più aperti.

LE INTERCETTAZIONI

I 30 mila euro a Siri, le parole di Arata "Ci lavora un secondo per guadagnarli"

Le carte che hanno portato alle dimissioni del politico leghista L'ex consulente di Salvini garantiva per il sottosegretario "Lui è amico mio"

di Salvo Palazzolo

PALERMO — «Guarda che l'emendamento passa». E qualche frase dopo, un riferimento all'allora sottosegretario leghista alle Infrastrutture oggi indagato per corruzione: «Siri ci lavora un secondo per guadagnare trentamila euro». Così parlava Francesco Paolo Arata, era il 10 settembre dell'anno scorso, e non sospettava che il suo telefonino fosse stato trasformato dalla Dia di Trapani in una microspia ambulante: il consulente per l'energia del ministro Salvini in società con Vito Nicastrì, il re dell'eolico vicino ai clan, annunciava al figlio Francesco e a Nicastrì junior, Manlio, che sarebbero arrivati presto tempi d'oro. Proprio grazie al sottosegretario Armando Siri e al suo emendamento nel decreto "rinnovabili", che avrebbe aperto le porte a un fiume di finanziamenti per il mini-eolico. «Sono milioni per noi l'emendamento, che cazzo». E ancora: «L'emendamento è importante».

Arata era entusiasta. Oggi è indagato dalla procura di Roma per aver «promesso o consegnato» quella tangente da 30 mila euro, ed è detenuto nel carcere romano di Regina Coeli per i suoi loschi affari nella provincia di Trapani. Il senatore Armando Siri ha invece resistito finché ha potuto, con il sostegno del vertice della Lega, nella sua poltrona di sottosegretario. Ma l'8 maggio scorso, venti giorni dopo l'avviso di garanzia, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo ha dimissionato.

Eccole le parole che accusano Siri, adesso depositate dalla procura di Palermo agli atti dell'ordinanza che il 12 giugno ha portato in carcere gli Arata e i Nicastrì. E non sono ancora tutte le accuse. A Palermo, ci sono infatti alcuni omissis nell'intercettazione del 10 settembre 2018, sono oggetto di valutazione da parte della procura di Roma. Per quanto risulta a Repubblica, dietro quegli omissis ci sarebbe una frase ancora più esplicita pronunciata da Arata a proposito della mazzetta a Siri: «Io gli do 30 mila euro».

La conversazione

Dunque, il cuore delle contestazioni: la conversazione di Arata con i due rampolli. Un'intercettazione che la "macchina del rumore" aveva provato a bollare come fake news dopo gli avvisi di garanzia: «L'intercettazione dei 30 mila euro contro Siri non esiste», aveva strillato il quotidiano la Verità. E giù con un profluvio di commenti indignati provenienti da un coro di giornalisti, parlamentari e social influencer. Già allora, era il 26 di aprile, Repubblica aveva confermato l'esistenza dell'audio. Adesso è possibile fornire anche gli estremi di quell'atto giudiziario disposto dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dal sostituto Gianluca De Leo nel loro filone d'inchiesta. È l'allegato "I-44" del rapporto della Dia di Trapani che ha il numero di protocollo 2567 del 26 aprile 2019.

Dieci settembre 2018, Castellammare del Golfo, casa degli Arata. «Progressivi 140 (delle ore 21.43.04 durata 5 minuti) e 148 (delle ore 21.48.04 durata 5 minuti)». Intercettazione eseguita sulla base del «decreto numero 1560/2018 emesso in data 18 luglio 2018», ad ottobre poi trasmessa per competenza alla procura di Roma.

Quella conversazione è solo un tassello di un'inchiesta che appare in pieno svolgimento. Lo si comprende scorrendo le 844 pagine del rapporto della Dia. Arata, ex parlamentare di Forza Italia e uomo di grandi relazioni romane, aveva con Siri un rapporto strettissimo. E ora i pm della Capitale sono a caccia anche di altre mazzette, per altri affari, tutti romani. Arata ripeteva: «Siri è un carissimo amico, ma proprio caro». E spiegava: «Armando è uno che ama la Sicilia ».

Il programma di governo

L'allora consulente di Salvini raccontava di quando "l'amico Siri", non ancora sottosegretario, gli aveva fatto un altro gran favore per il lancio dell'ennesimo affare in provincia di Trapani: «Il biometano l'ho fatto inserire anche nel programma tra Lega e Cinque Stelle, proprio da Armando Siri». Una mossa per spazzare via alcuni ostacoli che erano intervenuti a sorpresa: «A Gallitello, la cosa si è fermata perché i Cinque Stelle ci contestano », spiegava Arata, che andava orgoglioso della sua mossa: «Non ci possono contestare, perché io l'ho fatto inserire, li ho fottuti, l'ho fatto inserire nell'accordo di governo». Il capitolo sul biometano del contratto Lega Cinquestelle era diventato un lasciapassare per due faccendieri senza scrupoli. «La settimana prossima verranno gli americani», spiegava Arata, che puntava a vendere l'impianto sul biometano. «Io Paolo Arata, sotto indicazione del governo americano, sotto indicazione del governo italiano, il più grosso investimento infrastrutturale siciliano privato».

Per questo servivano le entrate giuste, all'interno della Regione siciliana. Ancora una volta, il biglietto da visita di Arata era Siri. Così ha raccontato alla Dia un testimone, il dirigente Salvatore D'Urso: «Arata si presentava come ex deputato nazionale e referente nazionale per il centrodestra delle problematiche energetiche. Mi parlava dei suoi rapporti con esponenti di vertice della Lega, come Siri e Giorgetti, con i quali sosteneva di essere in familiarità al punto che qualche giorno dopo sarebbero stati ospiti a casa sua». E dopo l'eolico, Arata puntava a nuovi affari in Sicilia. «Ad Armando gli ho parlato dell'aeroporto di Trapani — diceva — e lui se l'è appuntato».

ANSA

Revocato Armando Siri, 47 anni, leghista, sottosegretario a Infrastrutture e Trasporti fino all'8 maggio, quando il premier Conte gli ha revocato le deleghe